

Spartizione della legna patriziale e trasporto con il filo a sbalzo

Estratto dell'intervista a Ezio Campana (1921-2014) di Cimadera, ACVCRE30, registrata il 29.09.2009 da N. Arigoni

Il taglio della legna patriziale funzionava in questo modo, no? In primavera pubblicavano la domanda per chi voleva acquistare la legna, no? Allora poi c'erano magari 30 famiglie, facevano 30 numeri (= lotti), ognuno estraeva a sorte il proprio numero e quel numero era già segnalato nel bosco il lotto corrispondente, no? Era già tutto marcato sui faggi, di modo che dovevi andare a cercare dov'era la tua legna. Poi ognuno saliva a tagliare la propria legna, no? Ti toccava tagliarla ancora a mano, neh, non c'era la motosega: con la sega a mano, o con quella sega da usare in due, il *troncón*. Sono andato anche io a fare quei lavori lì, assieme al mio povero papà, a tagliare la legna e sramarla, e una volta avevo anche aiutato a spedirla dal filo a sbalzo. Il filo a sbalzo non era una fune metallica, era un filo di 1 centimetro di spessore, forse anche di più. Dopo lo ungevano con il *garòtt*, era come... dividevano a metà un pezzo di legno, facevano un buco, lo dividevano in due e poi lo univano ancora e ci mettevano dentro grasso e lo legavano assieme con un filo di ferro. Facevano scendere fino a 200 quintali di legna al giorno: una volta sono andato anche io. Non però a scaricare la legna dalla *batüda*, la *batüda* sa cos'è? La *batüda* è dove arriva la legna e si ferma. Poi c'è il *cavalètt*, dove parte l'altro filo. Ma io ero ancora un ragazzo, non ci sono andato: io ero al *banco*, dove parte la legna. Ero andato lassù. Ma bisognava esser veloci perché era tanta la legna da far scendere.